

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1995

## RESOCONTO STENOGRAFICO

283.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 20 NOVEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

#### INDICE

PAG.	PAG.
<b>Disegni di legge di conversione:</b>	<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b>
(Annunzio della presentazione) . . . . . 17403	Conversione in legge, del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia (3350).
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . . 17403	PRESIDENTE . . . 17414, 17415, 17416, 17418, 17421, 17422
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b>	BALDI GUIDO BALDO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> . . . . . 17415, 17421
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 settembre 1995, n. 406, recante disposizioni urgenti per favorire le privatizzazioni (3189).	BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista - progressisti) . . . . . 17418
PRESIDENTE . . . 17404, 17408, 17422, 17425	MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale) . . . . . 17416
CALEFFI FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . . 17408, 17425	SILVESTRI STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . . 17416, 17421
PACE GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale) . . . . . 17422	
TURCI LANFRANCO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> . . . . . 17404	

283.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1995

PAG.	PAG.
<b>Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):</b>	<b>TURCI LANFRANCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .</b> 17404
PRESIDENTE . . . 17409, 17410, 17412, 17413, 17414	<b>Missioni . . . . .</b> 17403
FROVA ALESSANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . . . 17409, 17412, 17413	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>
MAZZUCA CARLA (gruppo i democratici) 17409, 17410	PRESIDENTE . . . . . 17425
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) . . . . . 17414	FERRANTE GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 17425
SCIACCA ROBERTO (gruppo misto) . . . . . 17413	SCIVOLETTO CORRADO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . . 17425
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b> 17425
PRESIDENTE . . . . . 17404	

**La seduta comincia alle 16,30.**

LUCIO MALAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 15 novembre 1995.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baiamonte, Blanco, Ceresa, Giannotti, Manganelli e Polenta sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono nove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 18 novembre 1995, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamen-

to, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1995, n. 483, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca» (3433): assegnato alla VII Commissione permanente (Cultura), con i pareri delle Commissioni I, V, X, XI e XII.

«Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1995, n. 484, recante disposizioni urgenti per il restauro, la conservazione e la valorizzazione di beni culturali» (3434): assegnato alla VII Commissione permanente (Cultura), con i pareri delle Commissioni I, V e VIII.

«Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1995, n. 485, recante attuazione del fermo biologico della pesca nel 1995» (3435): assegnato alla IX Commissione permanente (Trasporti), con i pareri delle Commissioni I, V, X, XI e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, nonché della XIII Commissione *ex* articolo 73, comma 1-bis, del regolamento.

«Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1995, n. 486, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione» (3436): assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze), con i pareri delle Commissioni I, II, IV, V, VII, XI e XIII.

«Conversione in legge del decreto-legge 18

novembre 1995, n. 488, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie» (3437): assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con i pareri delle Commissioni II, IV, V, VII, IX e XI.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 23 novembre 1995.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

#### **Inversione dell'ordine del giorno (ore 16,32).**

LANFRANCO TURCI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, chiedo che si passi subito al punto 3, che reca la discussione del disegno di legge di conversione n. 3189, prima di procedere all'esame degli altri punti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo che la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Turci possa considerarsi accolta.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 settembre 1995, n. 406, recante disposizioni urgenti per favorire le privatizzazioni (3189) (ore 16,33).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 settembre 1995, n. 406, recante

disposizioni urgenti per favorire le privatizzazioni.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 10 novembre scorso la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Turci, ha facoltà di svolgere la relazione.

LANFRANCO TURCI, *Relatore*. Signor Presidente, l'obiettivo del decreto-legge 26 settembre 1995, n. 406, che ha reiterato il precedente decreto-legge n. 318 del 31 luglio scorso, consisteva da un lato, agli articoli 1 e 2, nel facilitare la dismissione di partecipazioni azionarie e di immobili dello Stato, principalmente delle società da esso interamente possedute, a partire dalla società per azioni CONSAP; dall'altro, all'articolo 3, nel dettare disposizioni urgenti in materia previdenziale nonché norme ponte in materia contrattuale della società per azioni Ferrovie dello Stato.

La Commissione finanze ha ritenuto di dover concentrare la propria attenzione principalmente sui primi due articoli, in special modo sul secondo di essi, che introduceva una prima serie di modifiche nella disciplina istitutiva dei fondi comuni di investimento immobiliare chiusi, autorizzati dalla legge 25 gennaio 1994, n. 86, ma non ancora effettivamente operanti a tutt'oggi, nonché, in via consequenziale, nel decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 174, attuativo della direttiva CEE 92/96 sulle assicurazioni vita.

In particolare, l'articolo 1 atteneva direttamente alla CONSAP, la società per azioni interamente posseduta dal Tesoro, che è stata costituita il 1° ottobre 1993 per scissione dall'INA SpA ed ha ereditato da quest'ultima le funzioni assicurative pubbliche anteriormente gestite direttamente dall'INA in qualità di ente pubblico. Tra queste ultime figura la gestione delle cessioni legali, il cui obbligo di versamento è venuto a cessare con la fine del 1993, lasciando però in piedi un debito pregresso della CONSAP nei confronti delle compagnie stesse dell'ordine di 6.400 miliardi di lire.

Se vero che in sede di scissione dell'INA

è stato attribuito alla CONSAP un complesso di attività patrimoniali, quali immobili, partecipazioni, mutui, prestiti e crediti diversi, il frutto di tali poste attive si mantiene sistematicamente e fortemente inferiore al rendimento dell'8,50 per cento che la società deve riconoscere per legge alle compagnie cedenti. Ciò anche per il fatto che con la legge n. 403 del 1994 venne sancita la cessazione dell'obbligo di versamento delle cessioni legali anche per i contratti anteriori al 20 maggio 1993, andando oltre gli obblighi derivanti dalla direttiva comunitaria. È evidente peraltro che con questa scelta, fortemente richiesta dalle compagnie di assicurazione, si è inteso affermare da parte dello Stato l'impegno per una soluzione anticipata e definitiva per via convenzionale della questione delle cessioni legali, senza attendere il suo naturale esaurimento nell'arco dei prossimi 15 anni. Il presente provvedimento, con l'acquisto della quota BNL da parte del Tesoro e l'agevolazione delle dismissioni del patrimonio immobiliare CONSAP tramite fondi immobiliari, va appunto in questa direzione.

È solo il caso di ricordare, per inciso, che la soluzione anticipata per via contrattuale richiede un'attenta gestione degli interessi pubblici in campo per evitare uno squilibrio tra gli stessi e i legittimi interessi delle compagnie di assicurazione. La Commissione ha infatti colto l'opportunità per richiamare il Governo sulla necessità di collegare la conclusione di questo accordo con la costituzione da parte delle compagnie di assicurazione di un fondo di tutela del risparmio assicurativo, del tipo di quello già esistente in altri paesi europei, in consonanza peraltro con quanto richiesto anche dal ministro dell'industria nella sua ultima relazione annuale sul mercato assicurativo.

Il cespite, di cui il decreto-legge ha disposto l'immediato trasferimento al Tesoro, era costituito dalla partecipazione del 17,57 per cento detenuta dalla CONSAP nel capitale ordinario della BNL, che corrispondeva, a valori di libro, a circa 211 miliardi di lire, a fronte del quale è stata prevista un'apposita e contestuale immissione di pari importo di titoli di Stato. Tale ultima operazione è stata rapidamente attuata, anche prima dei con-

sentiti trenta giorni dalla data di entrata in vigore del primo decreto-legge, mercé il decreto del Tesoro del 10 agosto scorso, che ha determinato le caratteristiche dei CCT indicizzati (1° settembre 1995 e 31 agosto 2001), la cui prima cedola semestrale sta fruttando il 5,70 per cento lordo. Si sta attivando in tale modo a favore della CONSAP un flusso annuo di circa 100 miliardi di lire di cedole; mentre la partecipazione BNL è rimasta per ora priva di dividendo.

Nella sostanza, la Commissione non ha ritenuto di dover esprimere rilievi sul descritto articolo 1 del decreto-legge. Voglio, però, cogliere l'occasione per ricordare che, in parallelo alla discussione sul decreto-legge in esame, la Commissione ha ripetutamente discusso della prospettata vendita di Nuova Tirrena assicurazioni, in quanto parte anch'essa del patrimonio della CONSAP posto a fronte degli obblighi di quest'ultima nei confronti del mercato assicurativo. In proposito è stata sottolineata dalla maggior parte dei gruppi politici la necessità che la CONSAP e il Ministero del tesoro non procedano a vendite che non siano accompagnate da valide ed accettabili assicurazioni sull'occupazione e sulle prospettive imprenditoriali di Nuova Tirrena, rilevata due anni fa in condizioni disastrose ed ora già recuperata ad un buon livello di attività e di redditività.

L'intervento della Commissione è stato viceversa esteso ed incisivo sul comma 1 dell'articolo 2, fino a pervenire, con l'accordo del Governo, all'introduzione di una serie di modifiche assai importanti al testo iniziale del Governo stesso, che era stato originato — come ho già detto — dalla ricordata necessità per la CONSAP di rimpolpare ulteriormente le proprie entrate finanziarie, vendendo l'ingente patrimonio immobiliare, il cui valore complessivo viene indicato in circa 3.300 miliardi di lire, già in parte cedute, ed in altra parte ancora in via di cessione dall'INA, così da poter portare a conclusione la questione delle cessioni legali.

Poiché, per l'appunto, uno dei canali di disinvestimento potrebbe molto opportunamente essere rappresentato dai fondi immobiliari, il decreto-legge dapprima introduce-

va con il comma 1 tre modifiche alla ricordata legge istitutiva al fine di agevolare l'effettivo decollo e, successivamente, con il comma 2 consentiva l'immissione delle relative quote di partecipazione nelle riserve tecniche matematiche delle compagnie di assicurazione del ramo vita, limitatamente però all'ipotesi in cui il patrimonio immobiliare del fondo fosse costituito per almeno il 90 per cento di immobili alienati dallo Stato, ovvero da società interamente controllate dallo Stato anche in via indiretta.

Ci si è così trovati di fronte ad un insieme di sei modifiche legislative testuali, delle quali quattro (una relativa ai fondi e tre all'assicurazione vita) legate alla natura giuridica pubblica del venditore degli immobili al fondo e le rimanenti due riferentesi alla legge istitutiva dei fondi aventi portata generale.

La premessa dalla quale è partita la Commissione è stata innanzitutto che dovesse essere visto con favore qualsiasi intervento tale da migliorare e rendere effettivamente agibile la legge n. 86, la cui formulazione non era stata possibile perfezionare ulteriormente nello scorcio finale del 1993 a causa delle vicende politiche parlamentari della XI legislatura. Tale esigenza è stata già peraltro più volte insistentemente rappresentata dai potenziali promotori dei fondi immobiliari, che fin dall'inizio hanno lamentato, ad esempio, un'eccessiva velocità tributaria dei fondi stessi. Nel frattempo, è venuta prepotentemente emergendo l'opportunità di poter disporre senza ulteriori ritardi del nuovo strumento, in connessione, tra l'altro, ai due obiettivi essenziali di finanza pubblica: a cominciare, per esempio, dalla dismissione del patrimonio immobiliare e demaniale — un problema, questo, lasciato insoluto dal sostanziale fallimento dell'operazione Immobiliare Italia — e del patrimonio degli enti locali; senza contare che la recente riforma pensionistica richiama espressamente i fondi immobiliari sotto due aspetti: i fondi pensione potranno investire le loro risorse e gli enti previdenziali pubblici potranno sottoscriverne le quote nell'effettuazione dei nuovi investimenti immobiliari.

È superfluo evidenziare che, nell'ottica del relatore e dei commissari, l'ormai indif-

feribile funzionalità dei fondi non può e non deve mai andare disgiunta dal pieno e puntuale rispetto delle legittime esigenze di protezione degli investitori.

Si fornisce ora il dettaglio degli interventi sulla legge n. 86 del 1994 che la Commissione trasmette all'Assemblea. La modifica del comma 6 dell'articolo 4 mira alla migliore definizione di quegli investitori professionali, definiti istituzionali ed identificati con decreto del ministro del tesoro, cui possono essere regolamentarmente riservati certi fondi immobiliari. In questo caso, com'è noto, cade l'obbligo di quotazione del fondo e risultano semplificate o ridotte varie incombenze procedurali del fondo stesso.

Con l'integrazione del comma 2 dell'articolo 6 viene consentita agli agrotecnici l'iscrizione all'elenco dei periti tenuto dal ministro del tesoro. I collegi dei periti, composti da tre membri per ciascun fondo, sono responsabilizzati a valutare semestralmente il patrimonio immobiliare, nonché a stimare, di volta in volta, il valore dei singoli cespiti che il fondo intende alienare.

Due modifiche sono poi apportate all'articolo 12, relativo al regolamento del fondo: il patrimonio minimo viene elevato a 200 miliardi di lire; la durata minima viene ridotta a 5 anni e il termine minimo per poter cominciare a disinvestire, procedendo a parallelo rimborso parziale dei sottoscrittori, viene ridotto a 2 anni nel caso dei fondi i cui immobili sono stati ceduti per non meno del 90 per cento dallo Stato, da regioni, da enti locali o loro consorzi e da enti previdenziali pubblici, nonché da società totalmente possedute, anche indirettamente, dai predetti soggetti.

Il comma 6 dell'articolo 13 è stato, d'intesa con Tesoro, Banca d'Italia e CONSOB, riformulato rispetto alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge, al fine di facilitare effettivamente la fluida negoziabilità dei certificati rappresentativi delle quote dei fondi offerti al pubblico.

Tra le molteplici variazioni ed integrazioni all'articolo 14, concernenti gli aspetti gestionali, le prime due attengono alla facoltà per i fondi di assumere partecipazioni di controllo in società aventi il medesimo oggetto sociale esclusivo. La predetta possibilità vie-

ne circoscritta nei confronti delle società immobiliari emittenti di azioni, che è tra l'altro l'unico caso in cui si rende tecnicamente possibile l'obbligatoria custodia delle partecipazioni presso la banca depositaria; il complesso massimo di tali partecipazioni viene ridimensionato ad un quarto del patrimonio complessivo del fondo.

I restanti tre interventi sul citato articolo 14 fanno riferimento al delicato profilo del divieto di commistione di interessi tra l'attività di gestione di un fondo e la vendita di immobili al medesimo fondo, finora affrontato in maniera insufficiente dal solo comma 6 dell'articolo 14.

La Commissione ha inteso dare alla materia il più ampio assetto, che si è sostanziato nell'estendere le ipotesi di conflitto di interessi oltre che ai soci della società di gestione anche ai suoi amministratori, direttori e dipendenti; nell'escludere dal predetto divieto non soltanto lo Stato e le società interamente possedute, come previsto dalla lettera a) del comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge, ma anche gli altri soggetti di matrice pubblica già enucleati in relazione all'articolo 12; infine, nell'imporre il divieto, oltre che sul versante degli acquisti, anche su quello della vendita di immobili da parte di un fondo a propri soci, esponenti e dipendenti.

Allo scopo di favorire ulteriormente gli obiettivi di finanza pubblica connessi con la dismissione del patrimonio immobiliare, la Commissione ha ritenuto di inserire l'articolo 14-bis nella ricordata legge istitutiva dei fondi immobiliari chiusi, volto a consentire la costituzione dei fondi stessi, anche mediante sottoscrizioni in natura, con l'apporto di beni immobili, qualora l'apporto sia costituito, per oltre il 90 per cento, da beni dello Stato o degli altri soggetti di matrice pubblica sopra ricordati.

Coerentemente con tale particolare sottoscrizione, sono state definite le modalità di applicazione degli articoli 12, 13 e 14 della citata legge n. 86 del 1994, nonché le necessarie integrazioni al regolamento del fondo.

Con i commi 5 e 6 del nuovo articolo 14-bis si è previsto che le quote così sottoscritte devono essere offerte al pubblico con modalità analoghe a quelle indicate all'articolo 12, comma 3. Nel caso in cui, decorso

il termine di 12 mesi dalla costituzione del fondo, risultasse opzionato un numero di quote inferiore al 60 per cento originario, si è prevista la liquidazione del fondo.

Con il comma 7 si è precisato che gli apporti in natura non danno luogo a redditi imponibili ovvero a perdite deducibili e pertanto le quote sottoscritte mantengono, ai fini fiscali, lo stesso valore dell'immobile ceduto. Inoltre, gli apporti in questione sono soggetti ad imposta sostitutiva di 100 milioni di lire delle imposte di registro, ipotecarie, catastali, di bollo e dell'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili.

Si è previsto infine che i progetti di utilizzo degli immobili apportati di valore superiore a cento miliardi siano sottoposti all'approvazione della conferenza dei servizi di cui alla legge n. 241 del 1990.

Per quanto attiene il nuovo testo dell'articolo 15 della legge n. 86 del 1994, esso contiene disposizioni tributarie che riscrivono totalmente quelle contenute nel vecchio articolo, che, pur fissate nell'intento di creare neutralità fiscale fra l'investimento diretto di immobile e l'investimento tramite il fondo, sono rimaste inapplicate dato che il mercato ha espresso un giudizio negativo, anche dal punto di vista fiscale, sull'uso di questo nuovo strumento finanziario. Allo scopo, quindi, di far accogliere dal mercato finanziario italiano i fondi immobiliari, il Governo ha introdotto un nuovo regime fiscale, basato sull'imposta sostitutiva di IR-PEG e ILOR in capo ai fondi, applicata nella misura del 25 per cento che, riducendo la tassazione dei proventi e delle plusvalenze, favorisce il collocamento delle relative quote di partecipazione. In Commissione si è ritenuto opportuno avanzare alcune considerazioni; la prima, di carattere generale, induce ad affermare che il trattamento fiscale dei fondi immobiliari non dovrebbe rimanere avulso da criteri guida che dovrebbero orientare il disegno complessivo del sistema tributario, né creare nei mercati finanziari distorsioni di natura extraeconomica con la nascita e lo sfruttamento di rendite fiscali. Sorge, infatti, il dubbio se, pur in assenza di un disegno globale di revisione della tassazione dei redditi da capitale, non si stia introducendo un ennesimo caso di partico-

lare agevolazione fiscale, volto a rendere utilizzabile un nuovo strumento finanziario, ma senza alcun elemento di coerenza con la predefinita linea strategica. Sembrerebbe più razionale, pur mantenendo un'incentivazione all'investimento nei fondi immobiliari chiusi, cercare di creare una normativa che abbia un suo disegno di cui la parte relativa ai fondi, pur nella limitatezza dell'argomento, rappresentasse un indirizzo alle modifiche e alla razionalizzazione cui bisognerà addivenire.

Il procedere in modo volto a risolvere le singole fattispecie — questa è la seconda osservazione di carattere generale — senza un disegno precostituito può provocare situazioni di mancato coordinamento, che possono dar luogo a vantaggi non previsti dalla legislazione e a possibili comportamenti elusivi. Su questa linea in Commissione alcuni componenti del gruppo progressistifederativo avevano proposto la tassazione del gestore sul risultato netto complessivo di gestione di ciascun anno e non su singoli proventi; tale risultato sarebbe dato dalla differenza tra il patrimonio netto all'inizio dell'anno e quello alla fine. La tassazione sarebbe dovuta avvenire ad un'aliquota di imposta sostitutiva pari al 12,50 per cento, che in linea di massima avrebbe garantito una neutralità fiscale per le persone fisiche e le istituzioni finanziarie fra l'investimento diretto e l'investimento tramite il fondo, mentre per le imprese commerciali avrebbe rappresentato una ritenuta a titolo d'acconto sul complesso della propria ordinaria tassazione. Si è preso comunque atto dell'obiezione del Governo circa il fatto che l'introduzione di una siffatta disciplina generale per i soli fondi immobiliari chiusi sarebbe stata un'anticipazione rivolta ad una limitata tematica, che avrebbe potuto creare problemi nell'attuazione della politica di sviluppo dei fondi stessi. Pertanto la Commissione ha pressoché totalmente recepito le disposizioni contenute nel decreto-legge 26 settembre 1995, n. 406, salvo la modifica puramente interpretativa del comma 8 (di cui all'articolo 2 del decreto-legge) inerente alla detraibilità dell'IVA e la modifica, anch'essa di tipo esplicativo, del comma 10 (di cui al medesimo articolo), inerente al pagamento delle

imposte di registro, ipotecarie e catastali in misura fissa di lire un milione. Resta, ad ogni modo, il problema, sollevato anche in questa occasione, della necessità di una revisione globale della tassazione dei redditi da capitale.

La Commissione propone inoltre la lettura autentica del citato comma 2 dell'articolo 6 della legge n. 86 del 1994, che stabilisce i requisiti professionali dei periti dei fondi immobiliari. Al fine di prefigurare le indispensabili condizioni e le effettive capacità tecniche e di concreta esperienza degli iscritti nell'elenco vigilato dal Ministero del tesoro viene espressamente specificato che le professioni consentite devono essere state effettivamente esercitate in forma autonoma e in via continuativa ed esclusiva da almeno cinque anni.

Per concludere il riesame dell'articolo 2 del decreto-legge, si è consentito l'utilizzo delle quote dei fondi a copertura delle riserve tecniche matematiche delle assicurazioni vita, non solo in caso di patrimoni immobiliari costituiti per almeno il 90 per cento da cespiti alienati dallo Stato o da società interamente possedute, ma anche ove siano intervenuti i ripetuti soggetti di matrice pubblica già specificati in relazione agli articoli 12 e 14.

Chiudo la presente relazione precisando che la Commissione non ha espresso rilievi sull'articolo 3 del decreto-legge, conformemente al parere espresso dalla Commissione lavoro in sede di prima lettura del predetto decreto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**FRANCO CALEFFI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il mio intervento sarà molto breve in quanto il relatore ha già ampiamente ricordato le finalità del provvedimento e i miglioramenti introdotti in Commissione.

Desidero solo ricordare che con tale provvedimento il Governo ha reiterato le disposizioni previste in materia dal precedente decreto-legge n. 318 del 1995.

Si tratta di un provvedimento legislativo che contiene una serie di norme che incido-

no sul processo di privatizzazione in atto ed al quale il Governo attribuisce un assoluto rilievo nell'ambito degli impegni dallo stesso assunti. Sono disposizioni rivolte, da un lato, a facilitare la privatizzazione e la dismissione di partecipazioni azionarie e di immobili dello Stato con riguardo specifico alla CONSAP — come ha ricordato il relatore — e, dall'altro, ad introdurre innovazioni nella disciplina istituzionale dei fondi immobiliari — come richiamato dall'onorevole Turci nella sua relazione — in particolare di quella concernente il regime fiscale dei fondi, che è risultata particolarmente disincentivante al punto da impedirne nella sostanza l'attivazione.

Il relatore ha già ricordato gli interventi fatti dal Governo con il provvedimento in discussione ed ha fatto riferimento ai miglioramenti del testo operati in Commissione con l'assenso del Governo. In riferimento a ciò il Governo proporrà emendamenti puntuali volti solo a rimuovere alcune imperfezioni ed a migliorare la funzionalità delle norme così come sono state definite in Commissione.

Concludo dando atto del costruttivo lavoro svolto in Commissione, che ha appunto consentito di migliorare il provvedimento nel suo complesso. Il Governo inoltre si augura che il provvedimento all'ordine del giorno possa almeno concludere il suo iter presso questo ramo del Parlamento e quindi possa permettere al Governo di reiterare il decreto-legge nel testo licenziato dalla Camera.

**PRESIDENTE.** A questo punto ritengo opportuno rinviare il seguito della discussione ad un momento successivo della seduta, anche in considerazione del fatto che in questo momento è assente il collega Giovanni Pace, iscritto a parlare nella discussione sulle linee generali, il quale non poteva certo prevedere quanto è stato poc'anzi deliberato in tema di inversione dell'ordine del giorno.

#### **Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 16,50).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Mazzuca n. 2-00450 (*vedi l'allegato A*).

Chiedo all'onorevole Mazzuca se intenda illustrare la sua interpellanza o si riservi di intervenire in sede di replica.

**CARLA MAZZUCA.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

**ALESSANDRO FROVA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.** In relazione all'interpellanza in esame, nel far presente che si risponde anche per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri di questo ministero quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante il contenuto programmatico delle trasmissioni.

È noto, infatti, che la legge n. 103 del 1975 ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nel documento in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria, la quale ha dichiarato che il direttore della testata giornalistica regionale, al fine di fornire indicazioni di comportamento chiare ed univoche alle diverse sedi regionali dei telegiornali, ha indirizzato, in data 5 aprile 1995, una serie di direttive ai responsabili delle predette sedi. In tale occasione il direttore del TGR, nell'ambito della propria autonomia gestionale, ha ritenuto di richiamare l'attenzione sull'opportunità di evitare che nella campagna elettorale amministrativa in corso si sovrapponessero notizie di altre successive consultazioni elettorali e referendarie. A titolo esemplificativo la medesima RAI ha comunicato che, in base alle citate direttive, i telegiornali regionali dell'Abruzzo e del Molise, regioni nelle quali si votava per il rinnovo dei consigli regionali,

provinciale e comunali, hanno seguito il viaggio di Romano Prodi con sintetiche notizie prive di filmati, essendo il predetto notoriamente impegnato in un'altra prossima competizione elettorale. Il telegiornale regionale del Trentino Alto-Adige, invece, ha seguito con servizi filmati il viaggio del professor Prodi, non essendo tale regione interessata alle votazioni del 23 aprile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzuca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00450.

**CARLA MAZZUCA.** Ringrazio il sottosegretario Frova, ma naturalmente non sono affatto soddisfatta della risposta che mi è stata fornita, in quanto l'argomento in questione, sia pure nell'oggetto specifico trattato nella mia interpellanza, riguarda i poteri del direttore del telegiornale pubblico regionale in rapporto alle leggi vigenti (nel caso in esame la normativa sulla *par condicio*), ma anche alla sua autonomia professionale. Tutto ciò nel quadro di un'informazione pubblica che va comunque garantita in tutte le regioni nel modo più consono alle esigenze dei cittadini delle regioni stesse.

La gestione dei telegiornali regionali è una questione dolente per gli operatori dell'informazione, con i quali, come parlamentare romana, ho avuto modo di incontrarmi spesso e dei quali ho ascoltato tutto il dolore rispetto a determinate vicende. Nel settore dei TG regionali si assiste infatti ad un accentramento a Roma sempre crescente, sempre più forte e sempre più stretto, in ordine ad un'informazione che invece — come dice la parola stessa — dovrebbe avere carattere regionale.

Il direttore in questione, a prescindere da quella che può essere stata un'indicazione (su cui tornerò successivamente) relativa al periodo elettorale in corso (parlo del mese di aprile, in cui il viaggio di Romano Prodi coincideva con una campagna elettorale oer le regionali che si sarebbero tenute di lì a poco), non ha fatto altro che continuare ad inviare in tutte le redazioni servizi realizzati da Roma che poco hanno a che vedere con le realtà locali. Ciò mentre per i telegiornali regionali si sta pensando di creare — è stato

dichiarato ufficialmente — una sorta di settimanale da inviare, immagino da adesso in poi (probabilmente fino alle prossime elezioni) alle rispettive redazioni. Vorrei portare ad esempio l'intervista all'avvocato Taormina, di cui conosciamo tutti il modo di parlare, fin troppo franco, avverso alla magistratura con la quale si è scontrato (con il *pool* Mani pulite di Milano, ma anche con lo stesso Di Pietro). Ebbene, questa intervista all'avvocato Taormina, per ordine centrale, è stata inviata per essere trasmessa non solo a Milano, od alla sede nazionale, dove poteva avere un suo significato, ma anche in altre regioni, affinché potesse avere una diffusione molto più capillare e penetrante proprio nei confronti di tutti coloro che seguono con maggiore piacere ed interesse i telegiornali regionali a preferenza di quelli nazionali.

Vi è un altro aspetto di questa gestione autoritaria e strettamente orientata in senso politico — poco consona a quello che dovrebbe essere un servizio radiotelevisivo — dei telegiornali regionali, che tanta importanza hanno attualmente per la formazione di un'opinione, ed avranno in seguito, in rapporto a consultazioni che saranno sicuramente di carattere uninominale maggioritario, quindi legate al territorio. La vicenda avvenuta nel Lazio, ad esempio, è veramente scandalosa. In tale regione, infatti, il direttore del TGR ha censurato un servizio della redazione sul Presidente della Repubblica Scalfaro quando egli si è recato alla Scuola militare di Sabaudia ed ha pronunciato un discorso nel quale ha ricordato, con la sua competenza e la sua passione civile, alcuni episodi relativi alla guerra e al fascismo. Ebbene, in quell'occasione, fu censurata nei confronti dei redattori del Lazio l'idea di collocare tale servizio in apertura dell'edizione serale; addirittura fu loro inviato il *Diktat* di non trasmettere il servizio in questione in apertura del telegiornale. Quei redattori, peraltro, avvalendosi anch'essi della loro autonomia professionale (a Sabaudia si era recato il Presidente della Repubblica, non un personaggio qualsiasi !) hanno mandato ugualmente in onda il servizio alle 19,30. Tuttavia, nell'edizione delle 22,30, nonostante il servizio fosse stato modificato

ed attualizzato anche in rapporto alle reazioni a quanto era successo, il direttore è riuscito a non far più trasmettere il servizio.

E ancora, nella sede della Lombardia (della cui testata è condirettore Gianluigi Da Rold) vi è una gestione assurda: si assiste spesso ad una vera e propria manipolazione delle notizie; basti pensare che ad una recente grande manifestazione della lega nord — alla quale hanno partecipato il segretario di quel partito, il sindaco di Milano e vari altri esponenti di rilievo — il telegiornale regionale ha riservato due minuti del tempo a disposizione per trasmettere solo un'intervista del presidente della regione Formigoni, con ciò operando una palese manipolazione della notizia.

Sempre in rapporto alle polemiche con i magistrati, è abbastanza singolare il fatto che in Emilia il direttore della testata televisiva regionale sia intervenuto esprimendo una sua opinione in coda ad un servizio (che evidentemente non era riuscito ad eliminare). Mi riferisco al caso di un magistrato che aveva censurato Muccioli: Vigorelli, apparendo in video, aveva detto che si sarebbe dovuto «aver pena di questo magistrato poiché egli aveva augurato l'inferno a Muccioli senza sapere che l'inferno era nel suo cuore». È qualcosa di veramente assurdo! Anch'io sono una giornalista professionista: avrei reputato inconcepibile — quando scrivevo sul *Corriere della sera* — se in calce ad un mio articolo vi fosse stata una notazione scritta di pugno dal direttore qualora non si fosse trovato d'accordo con il mio articolo! Sarebbe stato un atteggiamento davvero folle!

E ancora, a Bologna vi è stata una vera e propria protesta da parte dei magistrati del tribunale di quella città per il modo con il quale la RAI, attraverso il telegiornale regionale, seguiva il processo a Muccioli, a loro avviso nell'intento di non dar voce a tutte le parti in causa.

Pertanto, vorrei sapere dal Governo, che rappresenta, attraverso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, uno dei punti di riferimento in materia, se sia vero che il direttore Vigorelli ha ricevuto tre lettere di richiamo dalla direzione generale per questo suo atteggiamento.

Vorrei inoltre sapere se il Governo reputi giusto, all'interno di quello che deve essere il servizio pubblico di informazione decentrata, regionalizzata, che si avvii un'iniziativa per svolgere, dietro pagamento delle regioni servizi su temi particolari come la salute, il lavoro, il traffico, il turismo e così via.

Molto si è parlato di questi problemi alla Presidenza del Consiglio, all'interno della quale esiste un grande servizio che si occupa della comunicazione istituzionale. Ebbene, io mi chiedo se tra una istituzione dello Stato e la RAI-servizio pubblico debbano intercorrere forme di pagamento in rapporto a notizie che credo sia dovere della televisione pubblica, sebbene regionale, diffondere in tutta la loro completezza, in relazione al lavoro svolto dagli enti locali e dalle regioni stesse.

Vorrei trattare ora un altro aspetto. Mi riferisco al fatto che i telegiornali regionali hanno avuto nei palinsesti una via preferenziale attraverso Vigorelli, che è un ottimo giornalista sotto il profilo della gestione del potere di cui dispone come direttore. Egli, infatti è riuscito ad ottenere tre telegiornali regionali e ben venti assunzioni ma solo per tre di esse ci si è avvalsi del concorso che si è svolto un anno e mezzo fa. Proprio per evitare il fenomeno cui in passato si è pesantemente assistito, cioè l'ingresso in RAI per via politica, i «professori» decisero di bandire un concorso per giovani preparati e capaci di svolgere la professione di giornalista, che è senz'altro importante. È previsto che entro il 1996 tutti i vincitori di tale concorso possano diventare nuovi giornalisti della RAI; ma, ripeto, di venti assunzioni solo tre sono state realizzate attingendo alla graduatoria relativa a quel concorso. Mi chiedo se ciò non dimostri una eccessiva discrezionalità, da cui non è del tutto esclusa l'appartenenza politica di una buona parte dei diciassette rimanenti giornalisti. In tal modo non si innova nulla rispetto al passato ma si viola addirittura un'indicazione ben precisa, quella di attingere al concorso di cui ho parlato.

Desidero infine svolgere un'ultima considerazione. Nel febbraio scorso, il direttore del telegiornale regionale, nell'ambito del processo diretto ad accertare se fosse legit-

tima o meno sotto il profilo del diritto del lavoro la rimozione dei «precedenti direttori di testata», ha dichiarato al pretore di Venezia di non aver mai incontrato né parlato, prima della sua nomina, con il presidente del CDA e con i consiglieri di amministrazione della RAI. Circa un mese e mezzo dopo, in una intervista rilasciata a *Italia settimanale*, lo stesso direttore ha affermato che la presidente Moratti gli disse di scegliere tra il telegiornale regionale e RAI 2. Mi sembra che questo episodio non debba passare inosservato.

Per quanto riguarda il tema più specificamente oggetto della mia interpellanza, cioè l'informazione nel corso delle campagne elettorali, si entra in pieno nella questione della *par condicio*. Noi difendiamo il decreto Gambino perché riteniamo che esso, pur limitando in parte la libertà, rappresenti una difesa rispetto al dilagare di una pseudoinformazione che in realtà è propaganda. Basti pensare alla «pioggia» di *spots* a favore del «no» ai referendum sull'informazione che è cominciata ben prima dell'apertura della vera e propria campagna elettorale sui referendum stessi.

Credo che il Governo, ma anche tutti i cittadini, e il Parlamento stesso debbano prestare una particolare attenzione al problema della *par condicio*, sul quale è in corso un confronto tra il polo di destra e l'Ulivo, la coalizione di centrosinistra. Le leggi, gli accordi si fanno se poi vengono fatti rispettare, altrimenti ritorniamo alle gride manzoniane. Purtroppo il nostro ordinamento ha mantenuto una viva tradizione di leggi che si approvano per rispondere ad una esigenza del momento, ben sapendo che le indicazioni in esse contenute non servono assolutamente a nulla e che le stesse non saranno applicate.

È molto importante, quindi, che si arrivi ad una regolamentazione della *par condicio*, che però non deve assolutamente riguardare soltanto l'ultimo mese di campagna elettorale, come vorrebbe il polo di destra, perché sarebbe una presa in giro. Chiunque operi nel campo della comunicazione sa che non solo l'orientamento verso il voto, ma anche l'accettazione di una parte piuttosto che un'altra si crea nel tempo, poco alla volta,

attraverso un'informazione corretta e l'indicazione di ciò che ogni singola parte propone. Guai quindi se la *par condicio* che andremo a votare (se davvero vogliamo innovare il decreto con intelligenza e senso di responsabilità) non riguardasse una normativa da rispettare a partire da oggi. Sarebbe altrimenti un intervento inutile ed avvilente per chi dovesse subirla. Occorre infatti tutelare i cittadini, nell'arco di tempo da qui alle future elezioni (che non sappiamo quando si svolgeranno, se all'inizio della primavera, a giugno o ad ottobre), da piogge di *spots* come quelle cui abbiamo assistito in occasione del referendum sull'informazione e che hanno costituito una vera e propria presa in giro, uno stravolgimento dei fatti di cui si è potuto avvalere solo chi aveva il denaro e la possibilità di trasmettere quegli *spots*, configurando una sorta di oltraggio alla volontà di capire e di essere informati.

La parte politica che scegliesse questo sistema dichiarerebbe ai cittadini di non credere nella loro capacità di decidere, nella loro intelligenza, nel loro senso democratico e critico, nella loro maturità. Dimostrerebbe di volerli semplicemente manipolare.

Ritengo che la risposta alla mia interpellanza, seppure formalmente corretta, non sia soddisfacente e che si dovrà ancora operare nella direzione che ho indicato.

**PRESIDENTE.** Seguono le interrogazioni Nappi n. 3-00158 e Selva n. 3-00159 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che trattano analogo argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, professor Frova, ha facoltà di rispondere.

**ALESSANDRO FROVA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.** Risponderò congiuntamente ai due atti parlamentari in esame di analogo contenuto.

Si ritiene innanzitutto opportuno premettere che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del consiglio di ammini-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1995

strazione della società. Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge n. 103 del 1975, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dall'apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza del servizio radio-televisivo. Tuttavia, al fine di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato negli atti parlamentari in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI, la quale ha comunicato che il rilievo della cronaca politico-parlamentare ha suggerito l'opportunità di dare vita, fino alla chiusura feriale del Parlamento, ad un programma serale da studio in diretta, secondo lo stile caratteristico della terza rete, con ospiti, contributi filmati e, eventualmente, pubblico.

Pertanto, in aderenza all'impegno di valorizzare al massimo i professionisti interni all'azienda per ogni tipo di trasmissione, proseguendo lo sforzo in atto per la riduzione dei costi e per raggiungere al più presto l'obiettivo fondamentale del risanamento economico e del rilancio del servizio pubblico radio-televisivo, tra il 18 e il 19 luglio 1994, la direzione di RAI3 ha verificato la possibilità degli autori e conduttori legati da contratto professionale, Barbato e Lubrano, o di lavoro, Santoro. I tre giornalisti sono stati raggiunti telefonicamente nei luoghi di villeggiatura ed è stata così accertata l'impossibilità di avvalersi della loro collaborazione. Successivamente è stata considerata l'ipotesi di affidare il programma alla giornalista Federica Sciarelli, inviato della redazione interno della testata, che era già stata impegnata nel 1991 nella costruzione e conduzione di un programma di inchiesta in diretta, *Aldebaran*. Dopo aver preso atto dell'indisponibilità della Sciarelli, la direzione di RAI3 si è rivolta alla giornalista esterna Barbara Palombelli, con la quale è stato concluso un accordo che prevede la conduzione di due puntate del programma *Speciale tre*, che è stato successivamente condotto da Andrea Barbato.

La medesima concessionaria ha altresì riferito che le direttive cui ha fatto riferimento l'interrogante non vietano le collaborazioni giornalistiche esterne, bensì affermano

che non è consentito ricorrere ad esse se non previa documentata dimostrazione che per lo stesso incarico non siano reperibili in azienda risorse interne analoghe per preparazione e competenza. Invero, la collaborazione di Barbara Palombelli al programma in questione è stata autorizzata dalla direzione generale in base a questa regola. Il 28 luglio 1994, nel richiamare con una delibera le precedenti direttive in materia, il nuovo consiglio d'amministrazione della RAI ha invitato il direttore generale ad impegnare i direttori di rete e di testata a proporre con motivate ragioni la scelta di professionisti interni per la conduzione o la collaborazione in radio ed in televisione «anche se inquadrati in altre reti e testate», ribadendo con ciò il carattere unitario dell'azienda ed il dovere di valorizzare appieno tutte le energie esistenti.

Infine, per favorire la crescita di conduttori ed autori e, più in generale, delle professionalità richieste dai programmi informativi, il consiglio d'amministrazione ha dato mandato al direttore generale di intraprendere le opportune iniziative di selezione, formazione e qualificazione dei dipendenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sciacca ha facoltà di replicare per l'interrogazione Nappi n. 3-00158, di cui è cofirmatario.

**ROBERTO SCIACCA.** Rinuncio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza del deputato Selva: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00159.

Segue l'interrogazione Leoni Orsenigo n. 3-00386 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

**ALESSANDRO FROVA,** *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame si fa presente che la legge n. 103 del 1975, recante norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sot-

tratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto, adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza. Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI, la quale ha riferito che i giornalisti ed i direttori di testata godono di un'ampia autonomia nella scelta dei servizi da trasmettere nel corso delle varie rubriche e degli ospiti di volta in volta chiamati a parteciparvi. Quanto allo specifico episodio segnalato, la concessionaria ha riferito che la trasmissione *Domenica in* viene mandata in onda in diretta e, pertanto, la redazione non può ritenersi responsabile delle affermazioni formulate a titolo del tutto personale dall'onorevole Vittorio Sgarbi, in quanto l'intervento del parlamentare non era stato precedentemente concordato.

Quanto all'intervista del *TG3* all'onorevole Marco Taradash, la RAI ha fatto presente che il presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nell'intervista rilasciata ad un quotidiano, aveva avanzato critiche ad alcuni servizi del *TG3*. Il direttore della testata ha ritenuto pertanto opportuno ospitare il parlamentare affinché chiarisse i motivi dei giudizi espressi il giorno precedente. La società concessionaria ha infine assicurato che tutte le direttive dei vertici aziendali sono rivolte alla completa correttezza della programmazione, nella consapevolezza dei doveri e della responsabilità del servizio pubblico radiotelevisivo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Leoni Orsenigo n. 3-00386, di cui è cofirmatario.

**LUIGI ROSSI.** Debbo dire subito che non sono affatto soddisfatto e ciò per la semplice ragione che un problema come quello dell'informazione resa attraverso la radio e la

televisione è determinante. Invece, ci troviamo di fronte ad una netta divisione tra la Fininvest e la RAI-TV, ognuna delle quali dice e fa dire ciò che a lei interessa. Queste emittenti non informano come dovrebbero (soprattutto non lo fanno in maniera chiara e legittima) il pubblico. Chiedo pertanto al Governo, senza soffermarmi su quelle che possono essere le manifestazioni vocali di alcuni «vociferatori» che hanno nella mani un microfono, di intervenire prontamente affinché si possa finalmente applicare la cosiddetta *par condicio*, in modo che il pubblico italiano possa fruire di informazioni esatte, precise e controllate.

Faccio infine presente che la lega nord è attualmente sottoposta ad un linciaggio che non accettiamo ed al quale purtroppo non possiamo rispondere in quanto non disponiamo di microfoni. Per tale motivo mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario e chiedo al Governo che finalmente metta ordine al settore dell'informazione, con particolare riguardo a quella radiotelevisiva.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia (3350) (ore 17,23).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 15 novembre scorso la IV Commissione

(Difesa) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Baldi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GUIDO BALDO BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi e colleghe, in realtà in scarso numero...

PRESIDENTE. La qualità compensa.

GUIDO BALDO BALDI, *Relatore*. Certo, signor Presidente, e la ringrazio della cortesia e dell'attenzione.

All'ordine del giorno della seduta odierna vi è la conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia.

Il provvedimento in esame reitera il decreto-legge n. 365 del 1995, che a sua volta ha reiterato il decreto-legge n. 266 del 1995 il quale, a sua volta, ha reiterato il decreto-legge n. 152 del 1995. Un lungo iter, quindi, che oggi, con molta probabilità, troverà la sua logica e naturale conclusione nella conversione in legge del decreto-legge n. 451. Oggi si pone pertanto la parola fine all'operazione Puglia e l'atto che ci accingiamo a compiere è un atto dovuto.

Che i nostri soldati della brigata Pinerolo si siano ben portati su quel terreno è fuori di dubbio; condivido quindi l'opinione del Governo il quale, nella relazione che accompagna il provvedimento, sostiene che «l'impiego del personale delle forze armate nei servizi di controllo lungo le coste ha dato eccellenti risultati contribuendo a ridurre sensibilmente il numero e la frequenza degli sbarchi clandestini». Sì, è vero, dagli inizi a tutto il 31 ottobre 1995 sono state fermate e controllate, secondo gli ultimi dati, circa 12 mila persone; di queste circa 2800 dai ragazzi della Pinerolo. Con il 31 ottobre scorso, quindi, è cessata l'opera di sorveglianza delle coste pugliesi da parte delle forze armate, dalla truppa in senso lato, ma non per questo la vigilanza deve scemare.

Abbiamo appreso dal sottosegretario per l'interno Rossi che idonee forze di polizia sono state dislocate *in loco*, ma ancora non basta. Concordo con la relazione che accompagna il provvedimento quando «auspica che nei prossimi mesi le iniziative diplomatiche intraprese nei confronti delle autorità albanesi possano dare apprezzabili risultati, contribuendo ad attenuare il fenomeno migratorio da quel paese verso le coste italiane». Tale auspicio è da sottoscrivere. Aggiungo che un'ulteriore occasione di dialogo con i paesi rivieraschi la si potrà cogliere molto presto. Mi riferisco, in particolare, al molto probabile invio nella martoriata ex Jugoslavia di un contingente di nostre truppe (si intende: dopo che siano state rispettate ben definite condizioni essenziali per la nostra partecipazione).

Ebbene, quale migliore occasione per contattare sia le popolazioni rivierasche, sia i nostri *partners* interessati, *in primis* Francia e Germania di certo non insensibili ai problemi dell'immigrazione clandestina? Do finora, si intende, per scontato che faremo parte del cosiddetto gruppo di contatto.

Non dobbiamo dimenticare che il provvedimento cui oggi diamo il via libera accanto ad interventi militari di contenimento prevede anche apprezzabili interventi di carattere sociale. Infatti l'articolo 2 istituisce un apposito capitolo nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno mediante il trasferimento di stanziamenti già iscritti su altro capitolo, sia per fronteggiare interventi di emergenza nei confronti di gruppi di immigrati privi di ogni mezzo di sostentamento in attesa del loro rimpatrio, sia per la costituzione di tre centri di prima assistenza dislocati lungo la frontiera marittima della regione Puglia (sentita l'amministrazione regionale).

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il costo dell'operazione che si è conclusa il 31 ottobre scorso è stato valutato in 5 miliardi 96 milioni e 962.800 lire e trova copertura quanto a 3 miliardi e 823 milioni sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia e quanto a 1 miliardo e 274 milioni su quello del Ministero degli esteri. Una volta tanto per le cose non esattamente di pertinenza del Mi-

nistero della difesa non si tocca il relativo bilancio!

Ritengo che il relatore non debba aggiungere altro, trattandosi — lo ripeto per la seconda volta nel corso del mio intervento — di un atto dovuto. Il disegno di legge di conversione oggi al nostro esame penso abbia tutti i crismi di regolarità per raccogliere il consenso di questa Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**STEFANO SILVESTRI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mastrangelo. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MASTRANGELO.** Presidente, il relatore dice che ci troviamo di fronte ad un atto dovuto. Io ritengo invece si tratti di una sanatoria, perché questo decreto-legge, emanato il 30 ottobre, prevedeva che fino al 31 ottobre (cioè il giorno dopo) i militari della brigata Pinerolo avrebbero tutelato la frontiera marittima pugliese.

Avevamo già contestato questo decreto-legge — o almeno alcune sue parti — quando fu esaminato la volta scorsa dall'Assemblea. Nel suo testo attuale è scomparsa la parte relativa all'utilizzo dei militari della Pinerolo, mentre è rimasta quella che contestavamo allora, relativa alla creazione dei centri di accoglienza.

Abbiamo già detto in Commissione che non sappiamo a cosa essi serviranno visto che non si prevede più l'utilizzo dei militari per avvistare e segnalare alle forze di polizia gli immigrati clandestini. Questi ultimi dovrebbero per l'appunto recarsi presso i centri di accoglienza e chiedere lì se siano previste misure in loro favore. Ci sembra tutto poco chiaro o, meglio, tutto troppo chiaro: nel decreto non si specifica come verranno utilizzati i 3 miliardi e neppure chi li utilizzerà. Si dice che il ministro dell'interno con suo decreto fisserà le norme per l'utilizzo di quei fondi.

C'è di più: la stessa relazione di accompagnamento del disegno di legge al nostro

esame presenta dei controsensi e delle incongruità. Infatti, dopo aver premesso che l'azione dei militari ha dato ottimi risultati, si fanno tornare gli stessi nelle loro caserme lasciando la possibilità a chi lo desidera di entrare nel territorio pugliese. Vorrei confutare un dato, quello del numero delle persone individuato dalle forze armate, dalla brigata Pinerolo. Si sostiene infatti che solamente 2.800 immigrati clandestini su 12 mila sono stati individuati. Va detto che 2.800 è il numero di immigrati direttamente fermati dalle forze armate, ma oltre a ciò queste ultime hanno svolto un altro compito: quello di segnalare e di avvistare i clandestini. Sono pugliese ed ho vissuto questa realtà. Ebbene, molti degli immigrati, prima di essere fermati dalle forze di polizia, sono stati avvistati e segnalati alle forze di polizia stesse dagli uomini della Pinerolo, che hanno avvistato gran parte delle 12 mila persone cui si faceva cenno. Che poi il fermo sia stato operato dalle forze di polizia è un'altra questione, però l'avvistamento è stato fatto dalla Pinerolo. Ebbene, oggi non vi è nessuno in grado di provvedere all'avvistamento.

Questo decreto ci lascia perplessi anche per altri aspetti. Il Presidente del Consiglio, in occasione della reiterazione dei decreti-legge, aveva dato ai ministri la direttiva di espungere dagli stessi le parti non attinenti per materia. In altre parole, il Presidente del Consiglio Dini aveva detto: basta con i decreti-*omnibus*.

Proprio in questi giorni stiamo esaminando in Commissione il provvedimento per l'avanzamento degli ufficiali e ci è stato detto che non possiamo introdurre alcun tipo di modifica perchè nei decreti-legge non si possono inserire materie non attinenti con gli stessi.

In questo decreto-legge, invece, vengono trattate questioni che con la presenza di militari a tutela della frontiera marittima pugliese non hanno niente a che fare. Mi riferisco alla diffusione dei famosi centri di accoglienza su tutto il territorio nazionale. In base al provvedimento al nostro esame, infatti, i centri di accoglienza non potranno più essere dislocati soltanto in Puglia, ma anche in Sicilia, ove sbarcano gli immigrati provenienti dalla Tunisia, in Calabria e via

dicendo. In altre parole si estendono a macchia d'olio i centri di accoglienza che, secondo me, già esistono nei fatti dal momento che a Lecce, ad Otranto e nella zona salentina, ad esempio, attualmente già esistono centri di accoglienza gestiti dal volontariato. Il problema quindi è il seguente: o il volontariato è reale oppure finisce per diventare volontariato per pagamento, come è avvenuto per certe associazioni per il trasporto con le autoambulanze di feriti nelle nostre città che, partite come associazioni di volontariato, ora bussano alle porte delle regioni chiedendo che vengano pagate le prestazioni rese alla collettività un tanto a chilometro. Si tratta quindi di uno strano volontariato, che si regge molto spesso esclusivamente sui fondi erogati dallo Stato e dalle regioni.

Mi chiedo allora cosa dobbiamo fare noi a fronte di questo decreto a sanatoria. Votare contro di esso non avrebbe senso perchè in effetti gli uomini della brigata Pinerolo finora hanno svolto il loro compito e perchè riconosciamo la validità dell'azione prestata da questi uomini, che hanno avvistato gli immigrati clandestini, hanno effettuato le segnalazioni ed hanno cercato il più possibile di fermare un flusso intollerabile. Votare a favore diventa purtroppo una via obbligata perchè l'astensione, per quello che mi riguarda personalmente e credo anche per quel che concerne molti colleghi del mio gruppo, non ci appartiene istintivamente. Quella dell'astensione è una posizione che noi rifiutiamo: o si vota a favore o contro! Credo, infatti, che quelle delle vie di mezzo siano le strade dell'equivoco e dei pasticci e non siano utili a nessuno! Sulla base di tale considerazione saremo costretti, nonostante le numerose contraddizioni che abbiamo rilevato nel testo del provvedimento al nostro esame, a votare a favore di esso, proprio in omaggio all'azione svolta — lo ripeto — dagli uomini della Pinerolo.

Pur trovandoci nella stagione autunnale ed essendo quindi più complicato affrontare il viaggio dall'Albania all'Italia, riteniamo che il problema sarà comunque destinato a riproporsi nei prossimi mesi. Occorre poi considerare il fatto che molti di coloro i quali devono percorrere il tratto di mare che li separa dalle nostre coste appartengono ad

altri paesi: vi sono, infatti, turchi, curdi, cinesi e persone provenienti da tante altre nazioni.

Rispetto al problema in esame ribadisco quanto affermato in una precedente occasione, e cioè che sia necessario stabilire sempre più intense relazioni diplomatiche in grado di frenare il flusso migratorio. Aggiungo però che, oltre alle relazioni diplomatiche, occorrerebbe anche attivarsi in maniera da poter colpire le organizzazioni criminali che traghettano sulle nostre coste questa povera gente. Si tratta di persone che traggono profitti da questi traffici e che arrivano addirittura a guadagnare per il trasporto di alcuni ragazzini che, poi, all'ultimo momento, vengono gettati in mare e muoiono! Occorre colpire questa gente senza ricorrere ad alcuna forma di pietismo!

La Commissione antimafia si è di recente recata in Albania e credo che ai suoi membri non sia sfuggita l'esistenza di connivenze tra certi ambienti vicini alle forze di polizia di quel paese e quei delinquenti ai quali facevo riferimento. Ho avuto modo di vedere in televisione un servizio dell'inviato speciale del TG3 Michele Peragine in Albania che, attraverso alcune immagini televisive, riprendeva il momento in cui venivano imbarcati dei clandestini ed i rapporti che i gestori di tale traffico intrattenevano con le forze di polizia, con le quali ridevano, bevevano e fumavano assieme! È pertanto necessario intervenire in maniera chiara e precisa per bloccare i responsabili di tali traffici.

Occorre, poi, considerare un altro dato che mi accingo ad esporre. Intendo riferirmi al fatto che ogni qualvolta veniva intensificato il traffico di clandestini, probabilmente, in posti distanti decine o centinaia di chilometri, si svolgevano altri tipi di operazioni. Noi abbiamo, infatti, avuto la sensazione che l'azione di traghettamento dei clandestini rappresentasse un paravento per altre operazioni, quali, ad esempio, il traffico delle armi e della droga. Abbiamo infatti scoperto che coloro i quali disponevano degli scafi per effettuare i traghettamenti di clandestini erano i contrabbandieri stessi, i quali erano spesso caduti nelle mani della giustizia per traffico di droga o di armi. Nella sostanza mi pare si possa affermare che il

cervello dell'organizzazione sia sempre lo stesso! Tutto ciò mi porta a pensare che alcune volte il traghettamento di immigrati in Italia abbia rappresentato un diversivo per svolgere in realtà altri tipi di operazioni — approfittando, appunto, del fatto che l'attenzione fosse concentrata sugli immigrati stessi — in zone limitrofe, magari a nord della penisola salentina: dal Gargano a Pescara, dove abbiamo sguarnito completamente i presidi a difesa del nostro Stato. Non dico nulla di nuovo quando rilevo che gli uffici regionali del SISDE nella fascia costiera sono sguarniti di personale. Si verifica infatti che in regioni quali l'Abruzzo, la Puglia ed il Molise vi siano a disposizione organici di tre, quattro o cinque persone, il che configura una situazione veramente drammatica! Di fronte al fatto che gli organici del SISDE in una regione di frontiera assommano a quattro o cinque persone, ci possiamo rendere conto di come diventi difficile poter attuare sul serio la vigilanza.

Concludo, signor Presidente, annunciando, malgrado tutto, il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale al provvedimento, nella speranza che la pratica di inserire all'interno di decreti-legge tematiche del tutto estranee venga definitivamente abbandonata. Se si vogliono creare centri di accoglienza e strutture, se si vogliono aiutare sia le organizzazioni di volontariato sia gli immigrati clandestini, si presenti un disegno di legge che tratti specificamente questi temi, senza ricorrere a provvedimenti come quello in esame, perché in questa maniera compiamo un'azione che non è neppure in linea con gli orientamenti, declamati ma poi resi inoperanti, del Presidente del Consiglio Dini.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Bellei Trenti. Ne ha facoltà.

**ANGELA BELLEI TRENTI.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo e colleghi, nel maggio scorso l'operazione Salento è partita con squilli di tromba e il 31 ottobre scorso, in sordina invece, il Governo ha deciso di ritirare la brigata Pinerolo dalle coste della Puglia. Sette mesi fa il Governo

decise di mostrare i muscoli ed inviò l'esercito a presidiare le coste pugliesi, con l'obiettivo dichiarato di stroncare definitivamente l'immigrazione clandestina proveniente dall'Albania. Da Otranto a Brindisi, quindi, spiagge e promontori sono stati occupati da 550 militari, cui sono state attribuite funzioni di agenti di pubblica sicurezza.

Il provvedimento, come ricordavano i colleghi, fu deciso con un decreto-legge, mai convertito dalle Camere e reiterato ben tre volte. A dire il vero, il 31 ottobre scorso si dava per scontato che venisse emesso un nuovo decreto (come del resto si sta facendo da oltre tre anni con l'operazione di controllo del territorio della Sicilia e della Calabria), i nostri soldati, invece, in silenzio sono risaliti sui loro camion e se ne sono tornati a casa.

Tutto risolto? Emergenza finita? Il flusso dei clandestini si fermerà perché abbiamo fissato per decreto un termine temporale? Proviamo, ad operazione finita, a tirare le somme di un bilancio. Militari impiegati, di tutto punto, forniti di armamenti, attrezzature da campo: circa 600; costo dell'operazione per sei mesi di permanenza: oltre 10 miliardi; clandestini intercettati: 2800. In sostanza, il costo per respingere ciascun tentativo di immigrazione illegale è stato di 3 milioni e mezzo. Non ci vuole molto a capire che si tratta di un bilancio assolutamente fallimentare in tutti i sensi. Le sole forze di polizia, in servizio ordinario e con organici incompleti, negli ultimi quattro mesi hanno intercettato circa 4500 clandestini.

Questo intervento, quindi, si può concludere con un bilancio in passivo, anche se il fallimento vero, a nostro avviso, sta nella strategia della repressione che si è voluta attuare. Come ogni proibizionismo, infatti, la vera causa che ha determinato gli ingenti flussi clandestini è stato il blocco dei flussi legali: nessuno, infatti, si affiderebbe a nautanti costosi e rischiosi, né si adatterebbe a lavorare sotto caporale se fosse possibile chiedere di entrare legalmente e, una volta entrato, disciplinare a norma di legge sia il rapporto di lavoro sia il proprio *status* giuridico. Gli effetti immediati ottenuti invece dalla militarizzazione delle coste sono stati un'estensione delle aree di sbarco, che dalle

zone strategiche si sono spostate in altre località. Saranno albanesi, ma non sono sciocchi! E così motoscafi provenienti da Tirana si sono ben guardati dall'approdare nei tratti di costa militarizzati. E ad un viaggio più lungo è corrisposto un aumento delle tariffe; la traversata costa oggi un milione e mezzo, poiché le leggi di mercato funzionano anche per l'immigrazione clandestina: aumenta il rischio, diminuiscono le forme di solidarietà, si rafforza il controllo della malavita. Infatti le cifre indicano che l'intervento dei militari non ha portato quasi nessuna variazione nel numero dei clandestini già fermati dalle forze di polizia. I miliardi stanziati per l'operazione, dunque, a nostro avviso si sono rivelati uno spreco — come tra l'altro denuncia il SIULP — mentre nel frattempo quasi nulla è stato fatto in direzione del coordinamento delle forze dell'ordine già operanti; e nessun esito concreto è venuto finora dagli incontri italo-albanesi, nel senso di prospettare un'alternativa legale a chi immigra disperatamente in cerca di lavoro.

Il decreto-legge di cui oggi ci viene chiesta l'approvazione a sanatoria di un intervento, fra l'altro, già concluso, ha previsto fin dalla sua prima presentazione una forza armata dislocata sulle coste pugliesi con la funzione di assistere gli immigrati in attesa di respingimento o di espulsione. Si sono attuati indiscriminati respingimenti sia nelle acque territoriali che nelle navi, nei porti e nelle questure, quando invece ogni persona ha il diritto all'identificazione, alla verifica dell'eventuale *status* di profugo o richiedente asilo, al soddisfacimento dei bisogni fondamentali, alla tutela se minore o portatore di handicap ed anche alla tutela dal respingimento laddove potrebbe soffrire persecuzioni. Agli immigrati clandestini provenienti dall'ex Jugoslavia andava applicata la legge n. 390 sui rifugiati, specie se disertori o appartenenti a minoranze perseguitate, ed ai curdi l'accoglienza con soggiorno umanitario in quanto profughi di guerra; invece non si è mai presa in considerazione l'ipotesi di un'accoglienza, ma si è trattato di una vera e propria detenzione. In effetti, sono strutture detentive i *containers* installati nel porto di Otranto e i militari si sono via via

trasformati non solo in poliziotti ma anche in secondini.

Per affrontare efficacemente i problemi dovuti all'immigrazione in Puglia crediamo sia indispensabile, contrariamente a quanto è stato fatto, partire dalle esperienze che da anni in questa regione sono compiute dalle associazioni del volontariato. Prima di schierare l'esercito sulle spiagge pugliesi a nostro avviso si sarebbero dovute ascoltare le forze sociali, come ad esempio la Caritas, che sta attuando iniziative molto più utili dell'intervento di cui stiamo discutendo ed è impegnata effettivamente sul territorio. Così come sarebbe stato opportuno rispettare le indicazioni fornite da quest'Assemblea pochi mesi fa per l'utilizzo di obiettori di coscienza in collaborazione con gli enti locali e di operatori del volontariato e delle organizzazioni di tutela del diritto di asilo, dei diritti umani ed anche dei fanciulli (penso all'ordine del giorno approvato da quest'Assemblea nella seduta del 3 agosto scorso).

In Commissione il gruppo di rifondazione comunista si è astenuto sul provvedimento: ci era parso, infatti, opportuno almeno rimarcare la possibilità di finanziare i centri di accoglienza. Il problema che oggi ci induce a modificare il giudizio è che, dopo aver preso visione dei cosiddetti centri di accoglienza, non ci sentiamo di avallare il finanziamento di strutture che non hanno nulla a che fare con il senso che noi diamo all'accoglienza: si tratta di 120 metri quadri di *box* di lamiera di due metri per quattro collocati sul porto, torridi d'estate e invivibili d'inverno, nei quali sono ricoverati uomini, donne e bambini che a rischio della propria vita (tanti, infatti, hanno perso la vita buttandosi da battelli e motoscafi, nel tentativo, tra l'altro, di evitare proprio le pattuglie dei militari) fuggono dalla miseria e dagli orrori della guerra.

Nel nostro paese, grazie anche a scelte come quella della militarizzazione del territorio pugliese, si è cercato di fornire all'opinione pubblica un'immagine distorta del fenomeno immigrazione, riducendolo a mera questione di ordine pubblico. Esistono sicuramente problemi derivanti dalla presenza di immigrati clandestini, ma l'unico

modo per affrontarli e risolverli è intervenire alla radice nonché individuare e smantellare quelle organizzazioni malavitose che incoraggiano il traffico e ingrassano sulla pelle degli irregolari.

Voglio brevemente ricordare che nell'ultimo rapporto semestrale della DIA si rileva che fra le grandi organizzazioni criminali operanti nel settore del traffico dei clandestini si distinguono la mafia italiana, russa, cinese e, limitatamente all'Adriatico, quella albanese e degli Stati dell'ex Jugoslavia. Del resto, è proprio il voler mantenere nella clandestinità gli immigrati a sollecitare l'attivazione delle organizzazioni criminali.

Sempre nel documento della DIA si legge che si vanno delineando nuove forme di attività criminose legate allo sfruttamento dei clandestini accanto a quelle tradizionali della prostituzione e dell'avviamento al lavoro nero. Sulle coste pugliesi, ed in minor misura alla frontiera nord-est, gruppi di tassisti abusivi — si presume di origine italiana — attendono gli immigrati per trasportarli alla città più prossima o stazione ferroviaria o di pullman di linea, chiedendo un minimo di 100 mila lire a persona (ribadisco che sto parlando di tassisti italiani).

Particolarmente grave è poi lo sfruttamento di bambini e di minori, come si legge nel rapporto della DIA. Sono in aumento i casi di bambini irregolari di origine slava o albanese venduti o affittati dalle famiglie ad adulti senza scrupoli. Questi ultimi li inseriscono nel giro della prostituzione o li avviano al furto, riducendoli praticamente in schiavitù.

Per quanto riguarda, in particolare, il flusso dei clandestini provenienti dall'Albania, è ormai accertato che esso è gestito in prima persona da organizzazioni criminali locali spesso in collaborazione con organizzazioni pugliesi non necessariamente legate alla mafia salentina. Inoltre — ed è la novità — in Puglia sono nati punti di appoggio organizzativi gestiti da albanesi immigrati.

In proposito si è avuta notizia — secondo quanto riferito alla Commissione antimafia dal sottosegretario per l'interno Rossi — che alcuni albanesi, già residenti nel nostro paese, si sarebbero organizzati in proprio e, dopo aver accumulato discreti profitti,

avrebbero acquistato idonee imbarcazioni con le quali nottetempo effettuerebbero il trasporto clandestino di connazionali verso le coste italiane. Il sottosegretario Rossi ha concluso prevedendo che in futuro la tratta sarà organizzata esclusivamente da albanesi che vivono in Italia e che sono regolari a tutti gli effetti.

La condizione degli immigrati in questi giorni è al centro di una campagna di agitazione politica tendente a drammatizzare la realtà del fenomeno ed il recente decreto-legge in materia rischia di far esplodere un devastante conflitto tra poteri e di acuire nella nostra società sentimenti di razzismo, di xenofobia e di intolleranza. Su questo tema sono intervenuti negli ultimi giorni uomini politici, di cultura e di scienza, laici e cattolici.

Vorrei concludere il mio intervento con le parole del Papa contenute in un recentissimo messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato: «Anche gli immigrati illegalmente hanno diritti inviolabili che devono essere rispettati e non si può affrontare il fenomeno delle migrazioni solo con l'inasprimento delle leggi ed il rafforzamento dei sistemi di controllo alle frontiere».

Il Papa, superando i blocchi innalzati dalle regioni ricche a difesa del loro benessere di fronte all'ondata sempre più consistente di immigrati in cerca di lavoro, ha chiesto che la condizione di irregolarità legale non privi l'uomo di diritti inalienabili che non possono essere né violati né ignorati. Secondo il Papa l'immigrazione illegale va prevenuta, ma occorre anche combattere con energia le iniziative criminali che sfruttano l'espatrio dei clandestini. La via suggerita nel messaggio del Pontefice è la cooperazione internazionale che mira a promuovere la stabilità politica e a rimuovere il sottosviluppo.

Se la migrazione va assumendo i connotati di emergenza sociale, non è certamente eludendolo, con la chiusura delle frontiere, che il problema potrà essere risolto. Appellandosi ad una ragionevole lungimiranza il Pontefice ha osservato che l'attuale squilibrio economico e sociale, che in grande misura alimenta le correnti migratorie, non va visto come una fatalità ma come una sfida al senso di responsabilità del genere umano.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1995

Che si sia ispirato a queste parole il Presidente del Consiglio quando ha decretato la fine dell'operazione Salento? Che si sia accorto, il Presidente Dini, che le strategie repressive non servono, che la disperazione può più degli eserciti e che per fame si rischia anche la vita? Effettivamente noi non lo crediamo. Lamberto Dini è un banchiere e un bilancio lo sa fare; si sarà contato le dita delle mani ed avrà visto che ogni clandestino respinto è costato alle casse dello Stato più di 3 milioni e mezzo. Questi soldi, se fossero andati agli albanesi in cerca di fortuna, avrebbero significato per loro un salario mensile. Troppo, decisamente troppo, deve aver pensato il nostro ex Governatore. Forse, alla luce di tutto ciò, dopo questa esperienza, si deciderà a riprovare con gli investimenti in Albania; forse sono più redditizi!

Abbiamo presentato emendamenti con i quali si chiede di modificare i capitoli di spesa per il finanziamento dell'operazione Pinerolo e per l'istituzione dei centri di accoglienza, quelli veri però. Chiediamo inoltre che non si istituzionalizzi l'impiego delle forze armate a controllo delle frontiere in altre zone del paese.

La considerazione finale del gruppo che rappresento è quindi che il provvedimento in esame non può essere da noi votato, perché non vi è proporzione tra i miliardi stanziati per il contingente militare e gli spiccioli impiegati per un'accoglienza civile. Anche questi pochi spiccioli, infatti, vengono destinati a capitoli di spesa del Ministero del tesoro riservati ai sussidi per i richiedenti asilo. Si tratta quindi di soldi sottratti ai profughi per accogliere o respingere altri profughi. Tale somma, invece, andrebbe reperita — trattandosi di un'operazione prettamente militare — dal bilancio della difesa. I problemi connessi all'immigrazione, infatti, non possono essere affrontati, come prevede l'articolo 2, con interventi di controllo militare in altre aree del paese.

La Puglia, a nostro avviso, è servita come prova generale e di fronte ai risultati ottenuti, che noi riteniamo fallimentari, è ingiusto, sbagliato e controproducente ipotizzare una loro riproposizione. Infine — concludo veramente — non condividiamo la scelta poli-

tica che ha ispirato il provvedimento, cioè l'utilizzo di unità militari per lo svolgimento di attività di controllo del territorio, con funzioni anti-immigrati.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Baldi.

**GUIDO BALDO BALDI, Relatore.** Rinunzio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**STEFANO SILVESTRI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Desidero in primo luogo ringraziare gli onorevoli intervenuti. Effettivamente è un po' strano un decreto-legge che, in pratica, sembra prolungare di un solo giorno la presenza dei militari in una regione. È evidente però che si tratta della reiterazione di un precedente decreto che corrispondeva alla fine dell'impiego dei militari, legato sia ad un voto del Parlamento (che si era espresso con precisione in questo senso) sia al rafforzamento, già in atto, delle forze di polizia che poneva fine, a nostro avviso, alla situazione di breve e puntuale emergenza cui si voleva far fronte, non evidentemente per risolvere il problema degli immigrati clandestini, non essendo evidentemente questo l'obiettivo del decreto in questione. Si voleva infatti cercare solo di evitare che si riproponessero in Puglia situazioni di immigrazione incontrollata di massa, facilitate dalla ristrettezza del braccio di mare interessato e dalle buone condizioni climatiche, che avrebbero potuto riproporre situazioni drammatiche, già verificatesi in passato, con danno di tutti, sia dei cittadini che degli stessi immigrati.

In questo quadro si è inserito anche il discorso dei centri di prima assistenza, come li definisce il decreto (dunque, non centri di accoglienza), per evidenziare il loro carattere essenzialmente sanitario, volto a risolvere i problemi, a volte drammatici come più volte sottolineati dagli onorevoli intervenuti, degli immigrati in attesa di espulsione ovve-

ro di identificazione, in quanto si pone anche questo problema.

Questo è lo scopo del decreto-legge che abbiamo presentato. Per quanto riguarda il problema più in generale dell'emigrazione, clandestina o meno, esso sarà affrontato in un altro provvedimento, peraltro già emanato, e che immagino verrà presto all'esame del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3189 (ore 18).**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI PACE.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame incide sui meccanismi del processo di privatizzazione e quindi si muove nel senso già indicato da precedenti provvedimenti approvati dal Parlamento, come, per esempio, quello di cui alla legge n. 403 del 1994, che convertiva il decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, e che introduceva norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione della partecipazione del Ministero del tesoro nell'INA spa e per l'estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei rischi delle imprese che esercitano l'assicurazione sulla vita.

Le disposizioni recate dal decreto-legge n. 406, oggi al nostro esame, sono volte a facilitare la privatizzazione e la dismissione sia di partecipazioni azionarie sia di immobili dello Stato. In questo senso, infatti, si muovono le norme sulla CONSAP e sui fondi comuni immobiliari; nello stesso senso si muovono poi le disposizioni che riguardano il passaggio di determinate attività dall'ente pubblico alla società commerciale che subentra come Ferrovie dello Stato spa. Siamo ancora all'interno del percorso disegnato dal decreto-legge n. 333 del 1992, convertito nella legge n. 359, con il quale si consegnava al sistema la previsione che il Governo pre-

sentasse al Parlamento un programma di riordino delle partecipazioni detenute.

Voglio dire, signor sottosegretario, che da questo punto di vista ramo di fronte ad un atto dovuto, anche se si pensa che il programma di riordino dell'INA poneva la necessaria riflessione sulla separazione dell'attività di impresa dall'attività di carattere pubblicistico, ed in tali termini si è espresso il Parlamento. Ecco perché parlo di atto dovuto.

Da un paio di anni l'INA spa gestisce l'impresa di assicurazioni, mentre invece la CONSAP gestisce le cosiddette attività pubblicistiche, come le gestioni delle quote di rischio (cioè le cessioni legali), le gestioni di fondi di garanzia e di solidarietà, nonché i rischi speciali. La CONSAP è partecipata interamente dal Ministero del tesoro e ad essa sono attribuite le funzioni pubbliche o di interesse pubblico già gestite dall'INA.

La scissione ha avuto come conseguenza — ripeto questi passaggi per me stesso più che per voi, che in materia siete certamente più competenti — il trasferimento dall'INA spa alla CONSAP spa, in compensazione, delle partite attive e passive corrispondenti alle cessioni legali. La CONSAP si è trovata di fronte ad una cancellazione degli obblighi, che avevano le imprese assicuratrici, di versare le cessioni legali; si è trovata di fronte ad una voce attiva in meno, ma anche debitrice delle quote cedute in precedenza nei confronti di quelle stesse compagnie.

Il Governo assume quindi il debito nella misura di circa 5.600 miliardi, ma detiene attività consistenti in immobili molto interessanti, partecipazioni, crediti, mutui e prestiti, la cui stima determina *grosso modo* un pareggio rispetto al valore del passivo, peraltro con rendimenti estremamente modesti. Da ciò deriverebbero sbilanciamenti forti tra i costi finanziari che conseguono agli impegni riguardanti le cessioni delle quote delle imprese assicuratrici ai terzi, cioè di quella massa passiva (l'8,50 per cento) che la società deve riconoscere per legge alle compagnie cedenti, e i rendimenti delle poste attive.

Il bilancio della CONSAP, onorevoli colleghi, fa registrare interessi passivi per 500 miliardi all'anno, a fronte di un attivo costi-

tuito, come ho detto, dai cespiti immobiliari (stimati in 3200 miliardi), che danno un reddito estremamente basso, e da partecipazioni alla Banca nazionale del lavoro (per 910 miliardi) e alla Nuova Tirrena (per 450 miliardi). La partecipazione alla Banca nazionale del lavoro è infruttifera e la CONSAP non ha altre voci significative di entrata nel suo conto economico. L'esigenza di rendere liquido il patrimonio, quindi, appare forte in relazione a questi sbilanci che si verificano anno dopo anno e che alla fine hanno portato (insieme ad altri fattori di cui in quest'aula abbiamo più volte parlato) all'enorme disavanzo del bilancio dello Stato. L'esigenza in questione è forte soprattutto in relazione all'obbligo di restituire alle imprese il controvalore delle cessioni legali ai fini del pagamento delle prestazioni assicurative che verranno in scadenza.

Il decreto-legge n. 406 mira a smobilizzare il capitale CONSAP. Si prevede infatti la cessione al Tesoro contro titoli che sono senza dubbio più lucrosi della partecipazione alla Banca nazionale del lavoro. Il Tesoro avrà quindi, alla fine, una partecipazione complessiva in questa Banca pari a circa l'80 per cento; a sua volta, la CONSAP perde annualmente sulla gestione immobiliare 400 miliardi all'anno.

Quanto ho detto serve a spiegare l'atteggiamento di chi vi parla e del gruppo di alleanza nazionale. La filosofia del decreto-legge in esame risulta pertanto condivisibile. L'alienazione degli immobili è un'operazione che deve essere condotta con la prudenza dettata dalla necessità di non turbare il mercato immobiliare con l'immissione di offerte di alto contenuto finanziario, oltretutto economico. È opportuna, quindi, l'agevolazione dell'operazione attraverso la costituzione di fondi immobiliari. Anche la cessione della partecipazione della Nuova Tirrena (forse, rispetto ai tempi e al calendario, sto andando un po' fuori tema, ma consentitemi di farlo) viene presentata come un momento importante dell'operazione; preoccupa, però, il meccanismo che è stato studiato.

Se per la dismissione degli immobili si è disegnata una strategia di prudenza — che apprezzo — di cui la costituzione dei fondi

immobiliari è un momento estremamente importante, non sembra che altrettanto sia stato previsto per la dismissione della partecipazione della Nuova Tirrena. È inutile ricordare (lo sanno tutti) che la CONSAP, controllata dal Ministero del tesoro, è titolare del 91,14 per cento del pacchetto azionario della Nuova Tirrena. Proprio per questo motivo è importante l'operazione di cui si sta parlando.

La data del 31 ottobre per la cessione di tale pacchetto, che è stata già superata nel momento in cui discutiamo in aula il decreto e il rapporto con la Toro assicurazioni (risultata essere l'unica interessata all'acquisto di questa partecipazione dopo il ritiro della ITT), ci sembra meritasse un momento di riflessione in più. Ciò sarebbe stato opportuno perché la Nuova Tirrena non si presenta nei conti economici come nella gestione immobiliare; i conti economici della Nuova Tirrena di questi due anni riportano infatti risultati decisamente positivi e registrano utili. Non occorre perciò affrontare un'emergenza economica segnata da un bilancio in perdita; si tratta di un particolare che avrebbe forse dovuto far riflettere sulla prospettiva che questa vendita rappresenta sul fronte del mantenimento dei livelli occupazionali (la stabilità della sede di lavoro, l'esistenza di una serie di piccole aziende da riferire prevalentemente agli agenti generali e principali, per non parlare dei subagenti).

Sappiamo tutti che l'eliminazione delle sacche di perdite economiche nei bilanci delle imprese pubbliche è necessaria e rappresenta un percorso indispensabile per contenere il debito pubblico; sappiamo tutti che la dismissione delle aziende di Stato assicura maggiori entrate di numerario nelle casse e, da una parte attraverso il contenimento dei costi, dall'altra delle maggiori entrate, si cerca di restringere il debito pubblico. Ciò non significa tuttavia che le cose non debbano essere fatte con la necessaria attenzione, specie con riferimento alle strutture economiche che non danno problemi di bilancio e la cui attività, al contrario, presenta una prospettiva di maggiori ricavi dalla vendita.

Noi riteniamo che, se si fosse atteso un po' di tempo per esitare la partecipazione della Nuova Tirrena, il cosiddetto valore di

avviamento (così si chiama in ragioneria) sarebbe probabilmente aumentato. Una più attenta gestione di queste operazioni consentirebbe dunque di eliminare alla lunga i costi sociali che conseguirebbero ad un abbattimento dei posti di lavoro. Sembra infatti che da questa operazione deriverà proprio questo. Parliamo di mille posti di lavoro e di 500-600 agenti principali e generali; a fronte dello scenario del mercato del lavoro che è dinanzi ai nostri occhi ritengo che queste cifre, che comunque non sono di poco conto anche se non riguardano centinaia di migliaia di unità, abbiano la loro importanza. Oltretutto si sarebbe così allontanato lo spettro di ulteriori nuove disoccupazioni.

Colleghi del Parlamento, non solleviamo problemi rispetto alla necessità di irrobustire le entrate finanziarie della CONSAP vendendo il notevole patrimonio immobiliare stimato in 3.200 miliardi, fatto che consentirebbe di concludere la questione delle cessioni legali (è questo un dato importante che sottolineo come positivo). Tra l'altro, l'utilizzo del nuovo strumento dei fondi immobiliari si inserisce nella recente riforma pensionistica laddove, da un lato, i fondi pensione potranno far confluire le loro risorse e, dall'altro, gli enti previdenziali pubblici potranno sottoscrivere le quote realizzando nuovi investimenti immobiliari.

Il provvedimento rappresenta la logica conseguenza del nuovo impianto che il Parlamento si è voluto dare in relazione alla privatizzazione del patrimonio dello Stato. Alcune attività poste in essere, come quelle ricordate, pongono tuttavia il gruppo di alleanza nazionale in una posizione di prudenza e di valutazione approfondita del dibattito — se avrà un seguito, come ci auguriamo — anche in relazione a ciò che emergerà con riferimento all'aspetto fiscale ed alle normative conseguenti.

La disposizione in esame modifica la disciplina relativa ai fondi immobiliari al fine di avviare concretamente la realizzazione di questo strumento finanziario. Il Governo ha ritenuto di individuare la revisione del regime fiscale prevedendo, tra l'altro, un'imposta sostitutiva con aliquote IRPEG ed ILOR pari al 25 per cento. Certamente questo è un sistema semplice e trasparente, né ci

spaventa l'economia che si prospetta per il contribuente; siamo però perplessi per l'assenza di una stima dell'impatto finanziario della riforma (ci rendiamo conto che è difficile fare una stima quando mancano elementi di raffronto, siamo perfettamente consapevoli di ciò, pur tuttavia siamo uomini politici che, quando realizzano uno strumento tecnico, in qualche modo devono pur poter fare delle previsioni o delle ipotesi), dovendosi ritenere che vi sarà perdita di gettito non solo nella fase iniziale, ma anche a regime. Ciò può anche non preoccuparci, ma a condizione che il fenomeno possa essere controllato ed orientato, ossia che possa essere in qualche modo valutato, mentre non appare che esistano tali condizioni, per l'assenza di indicazioni sullo spessore — quanto meno — del fenomeno stesso. Mi sembra di aver capito, infatti, che la relazione tecnica faccia soltanto raffronti tra il gettito prevedibile dei fondi immobiliari e quello ottenibile nell'ipotesi di investimento diretto, però non sembra che si pronunci in relazione all'applicazione dell'imposta sostitutiva, ossia in merito all'impatto.

Condividiamo la filosofia del provvedimento, signori rappresentanti del Governo, però nutriamo alcune perplessità in ordine a certi aspetti particolari. I profili fiscali di un'operazione così importante forse avrebbero dovuto trovare posto in un'enunciazione, quanto meno — non dico in una formulazione compiuta —, relativa ad un disegno più ampio di riforma della normativa tributaria, per la quale c'è molto da fare (e noi siamo impegnati sul percorso tracciato, ad esempio, dal *Libro bianco* di Tremonti). Voglio dire che è necessario pensare ad un riordino dell'imposizione sui redditi da capitale, di cui si sta parlando da tanto tempo, ma — senza nulla togliere alla buona volontà del Governo di tecnici — siamo ancora lontani dalla possibilità di esaminare un testo qualsivoglia, una proposta, un documento.

Per quanto riguarda la funzionalità dello strumento finanziario rappresentato dai fondi immobiliari — ritengo sia questo uno dei punti centrali del provvedimento — sollecitiamo il Governo a studiare i mezzi per individuare la destinabilità del capitale di

rischio, che si ritiene di raccogliere non solo per favorire la dismissione di una ricchezza (che è priva di risultati economici, ma esiste, è stata già realizzata), ma anche per favorire disegni più ampi di intervento nei comuni, nelle province, nelle nostre aree urbane, in relazione al disastro urbanistico ed a tutto quello che sta a monte di certi drammi che si verificano ogni qualvolta arriva una pioggia autunnale. Anche a questo proposito la normativa fiscale dovrebbe muoversi in una prospettiva più ampia e più raccordata alle esigenze di non creare aree di favore.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore, onorevole Turci, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**FRANCO CALEFFI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, rinuncio ad una replica dettagliata, limitandomi a svolgere solo alcune brevissime considerazioni.

Prendo atto del fatto che, sostanzialmente, le considerazioni svolte dall'onorevole Pace vanno nel senso già indicato tanto dal relatore quanto da me, quindi contengono una sostanziale valutazione positiva del provvedimento. Desidererei peraltro rassicurare l'onorevole Pace: noi riteniamo che le conseguenze in termini di gettito del provvedimento in esame non possano essere che positive, anche perché lo strumento reintroduce nel mercato beni immobili che altrimenti sarebbero stati sottratti alla circolazione. Inoltre poiché siamo particolarmente attenti (al riguardo abbiamo presentato un disegno di legge delega in materia di riordino delle plusvalenze) a favorire una riallocazione più economica delle risorse produttive, considereremo attentamente le indicazioni che ci sono state fornite. Ringrazio infine l'onorevole Pace per il suo intervento che mi sembra vada nella direzione da me indicata poc'anzi.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 18,23).**

**GIOVANNI FERRANTE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIOVANNI FERRANTE.** Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione e valutazione la possibilità di rinviare alla seduta di domani, o comunque ad altra prossima seduta, la discussione del disegno di legge n. 3346, di conversione in legge del decreto-legge n. 444 del 1995, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Il rappresentante del Governo intende esprimere il suo avviso in ordine a tale proposta?

**CORRADO SCIVOLETTO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il Governo si associa alla proposta formulata dall'onorevole Ferrante.

**PRESIDENTE.** Ritengo di poter accedere alla proposta di rinvio.

La discussione del disegno di legge di conversione n. 3346 è pertanto rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Chiedo al deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

**ANGELO MUZIO, Segretario, legge:**  
Martedì 21 novembre 1995, alle 10,30:

1. — *Seguito della discussione delle proposte e del disegno di legge:*

S. 1130. — SENATORI MANCINO ed altri —

Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (*Approvata dal Senato*) (2206).

Delega per il riordino del procedimento di nomina del consiglio di amministrazione della RAI-Spa (1551).

STORACE — Nuove norme sulla composizione e sulla elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2111).

SELVA — Modifica dell'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2176).

MORSELLI — Modifica all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, concernente la nomina del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2184).

ROSITANI — Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2189).

LANDOLFI — Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2195).

GASPARRI — Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2213).

CARRARA ed altri — Nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2220).

AMORUSO ed altri — Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2221).

FALVO ed altri — Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2222).

CIOCCHETTI e MEOCCI — Norme relative alla composizione del consiglio di amministrazione della RAI-radiotelevisione italiana S.p.a. (2304).

— *Relatori*: De Julio, *per la maggioranza*; Del Noce, Storace e Lantella, *di minoranza*. (*Relazione orale*).

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 411, recante disposizioni urgenti in materia di personale del settore sanitario (3198).

— *Relatore*: Selva.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 settembre 1995, n. 402, recante interventi per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, nonché per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (3174).

— *Relatore*: Oberti. (*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia (3350).

— *Relatore*: Baldi. (*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 settembre 1995, n. 406,

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1995

---

recante disposizioni urgenti per favorire le privatizzazioni (3189).

— *Relatore*: Turci.  
(*Relazione orale*).

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 444, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale (3346).

— *Relatore*: Ferrante.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 18,25.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. PIERO CARONI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20,45.*

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1995

---

abete industria poligrafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma